

Brioli Maurizio crs., *Ordini dei Protettori. La missione dei primi collaboratori laici di Girolamo Miani*. Relazione tenuta il 29 novembre 2024 al Convegno internazionale per i laici “*Vita del Fratel Federico Cionchi (Righetto), un fratello laico somasco a Treviso. Con i laici nella missione somasca*” (Paderno del Grappa, TV, Istituti Filippin – La Salle International Campus, 29 novembre – 1 dicembre 2024).

Sommario:

- 1) Gli “*Ordini*” dei protettori (chiamati già: “devoti viri”, o “procuratori”, o “deputati” ...)
- 2) Ordini de li protettorj de li orphani del 1547, 1548, 1549, 1550
- 3) Le controversie con i laici:
 - a. Le controversie di Milano
 - b. I protettori della Misericordia di Brescia
 - c. Il Capitolo Generale del 1571
 - d. Controversia con i protettori di Bergamo
- 4) Capitolo della Guascona (MI), 1 maggio 1547
- 5) Capitolo di Merone (CO), 6 maggio 1548
- 6) Capitolo di Pavia, 19 maggio 1549

1) Gli “*Ordini*” dei protettori (chiamati già: “devoti viri”, o “procuratori”, o “deputati” ...)

Spesso lo si dimentica, ma Girolamo Miani, laico che più laico non si può, scelse di farsi dirigere spiritualmente (a partire dal 1527 circa fino alla morte nel 1537) da un tale che si chiamava mons. Carafa Giampietro (scappato da Roma nel 1527 e rifugiatosi a Venezia, con alcuni compagni, dopo il famoso sacco della città eterna): costui era domenicano, poi vescovo di Chieti e cofondatore (con Gaetano Thiene e altri) dei Chierici regolari detti Teatini, poi cardinale nel 1536, poi Papa col nome di Paolo IV nel 1555. Quindi Girolamo Miani: un laico che accetta di farsi guidare da un religioso!

E che nel 1531 va dal notaio e fa una donazione di tutti i suoi beni alla cognata (“*Va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi?*”, Mc 10, 21). La stessa cosa faranno alcuni dei più stretti collaboratori del Miani (ad es. il ricchissimo Leone Carpani, i due cugini conti Gambarana, Angiolmarco e Vincenzo ecc.); non tutti, ma molti.

Piccolo particolare: mons. Carafa non cercò mai in nessun modo di attirare Girolamo ad entrare tra i Teatini: lo diresse e lo spinse a vivere appieno la sua laicità in giro per l' Italia.

Detto questo, guardiamo proprio a Girolamo Miani, che a partire dal 1532 istituì nelle città che attraversò delle “*congregazioni di cittadini et nobili, che con il ministerio et essercitio circa le cose temporali di queste opere, a loro fossero ministrare le cose spirituali dalli sacerdoti della compagnia: et tutti insieme acquistassero la gratia et gloria di Dio*” (Constitutioni che si servano dalla Congregazione di Somasca dedicata al ministero de gli orfani nelle città di Lombardia, ottobre 1550).

Si trova infatti, nel discorso che il Vescovo di Bergamo, mons. Pietro Lippomano stese e fece stampare per la città il 12 luglio 1533, il vero progetto del Miani:

“... Etiam (il magnifico et generoso domino Hieronymo Miani, patricio Veneto) fa intendere a ciascuna persona che le elymosine, quale saranno elargite e condonate da fidele et devote persone, non saranno né usurpate, né in alcuna indebita opera applicate, ma solo ala sustentacione de le sopradicte calamitose persone (orphani et vidue) distribuite. Et aciò che dite elemosine siano in tal modo bene custodite e dispensate che non se ne possa havere alcuna sinistra oppinione, è stato ordinato che siano deputati per ogni vicinanza (= quartiere Ndr) della città nostra trey singolari homini de li più idonei a tale impresa, che abino a procurare tali elemosine, et quelle secondo li occurranti bisogni dispensare. E quasi come per modo di relligione, tutti quelli saranno deputati a tale governo, conveneranno tutti insieme a consultare almeno una fiata la septimana le cose expediente e necessarie alla manutencia e acresimento de quelli pupilli orphani, vidue et altre miserabili persone, che sono soto il governo et eruditione del prenominato domino Hieronymo, quale non vole altra cura de dite calamitose persone, se non de procurare la loro corporale sanità, se infermi saranno, cum le proprie mani serviendoli, et educarli et radurli nel timore de Dio et ad uno iusto, honesto et religioso vivere e conversare, lasando ogni altra impresa a detti deputati de procurar le elemosine e quelle dispensare, sicome meglio e più expediente a loro apparerà. Et in tal modo accrescerà tale compagnia in modo de una devota relligione, unde Iddio ne sarà laudato et la città e la patria nostra tutta ne resterà bene edificata e li elargitori de le elemosine ne reporteranno merito et premio immortale; alla acquisition del quale, il reverendissimo monsignor Vescovo concede a qualunque persona che farà elemosina a ditti poveri, per ogni elemosina e per qualunque operatione, o consilio, o favore et a loro exhibitò, per ogni fiata giorni quaranta de indulgentia ...”.

Morto il Miani nel 1537, nel Capitolo celebrato a S. Maria di Sabioncello (vicino a Merate, CO) nell' agosto 1538, si sentì la necessità di avere una raccolta ordinata dei vari decreti e regolamenti, e fu proposto:

“... A messer padre Marcho (p. Strada Marco, di Pavia Ndr) è dato il caricho di transcriver tutte le usanze in un solo libro, per ordine; et che ne sia fato tante copie como sono li hospitali, et se ne diano uno per locho ...”.

Se ne sarebbero dovute fare tante copie quante erano le opere, in modo che ciascuna ne potesse disporre. Ma di questa prima raccolta, se pur venne eseguita, non si conserva traccia. Di una seconda raccolta abbiamo memoria negli *“Acta Congregationis”* (compilati da p. Giambattista Riva crs. verso la metà del Settecento) sotto l' anno 1547, dove il compilatore, dopo aver riportato una serie di decreti, avverte che non furono tutte decisioni di quell' anno e di averle ricavare da un *“libretto antico”*, trovato nell' archivio generale di S. Maiolo di Pavia.

Nel 1547, dieci anni dopo la morte del Miani, anche le congregazioni dei cittadini laici che affiancavano le opere degli orfani, totalmente distinte dalla Congregazione dei poveri del Miani (chiamata anche: Compagnia dei Servi dei Poveri), radunati alla Guascona, nei pressi di Milano, redassero una nuova serie di ordinazioni. Questi *“Ordini”* (o regole) furono confermate nella riunione di Merone (CO) nel 1548; lette ed approvate poi nella riunione di Pavia il 19 maggio 1549. La grafia degli *“Ordini”* è di Primo de Conti, uno dei più stretti collaboratori di Girolamo Miani, che in quegli anni, dimorando presso l' orfanotrofio di S. Martino di Milano, insegnava esegesi della Sacra Scrittura e lingua ebraica presso il monastero maggiore di S. Ambrogio (oggi sede dell' Università Cattolica del S. Cuore).

L' ordinazione n. 17 invita i Servi dei Poveri a redigere una regola universale per tutte le congregazioni di cittadini laici delle varie città, dopo avere esaminato e considerato le regole in uso.

Si avvertiva dunque la necessità di delineare meglio l'identità comune, facendo riferimento alla tradizione e alla spiritualità del Miani (carisma). I legami che univano queste congregazioni di cittadini laici erano soprattutto di carattere spirituale, caratterizzati dalle preghiere le une per le altre, dai suffragi per i confratelli defunti, dalla accoglienza vicendevole, rinsaldati dalla visita, almeno una volta all'anno, del priore generale e dall'inviarsi vicendevolmente le regole proprie. L'unico momento comune era il Capitolo, celebrato annualmente a Pentecoste nella città sorteggiata, dove vi partecipavano i confratelli eletti nelle singole congregazioni.

Gli "Ordini" di cui intendo parlare sono inediti e probabilmente corrispondono alla prima redazione. Essi si presentano scompaginati e solo un indice in appendice li dispone in modo sufficientemente ordinato. Con stile immediato, animato da fervore spirituale, ripropongono gli elementi portanti della spiritualità del Miani: riforma della vita, devozione con al centro l'Eucarestia, la Confessione, l'Orazione mentale, la carità, la dottrina cristiana, l'animazione della società e del clero, le opere di misericordia, soprattutto verso gli orfani.

Tre date particolari, appena dopo la morte di Girolamo Miani (1537):

1539, orfanotrofio di **Verona**: solo nel 1539, fallita la direzione dell'orfanotrofio da parte dei laici, furono chiamati a prenderne la direzione la Compagnia dei Servi dei Poveri con il sacerdote don Agostino Claudio, e nel 1540 con il p. Federico Panigarola, sacerdote milanese, che rifiutò ogni entrata sicura e rivendicò la libertà di scegliersi i protettori degli orfani (Bonacina, Vita di S. Girolamo Miani ..., dattil., p. 114).

1541 il giorno 11 gennaio, nella sede della **Colombetta a Como**, dove abitava con le orfane, la signora Leonora Canali dettò il suo testamento al notaio Benedetto della Torre; il documento è interessante perché riporta i nomi del sacerdote della Compagnia dei Servi dei Poveri e i nomi dei protettori degli orfani dell'opera di Como (orfanotrofio femminile per le fanciulle vergini, fondato nel 1535 da Girolamo Miani e affidato proprio a lei); questi protettori erano: Giacomo Bagliacca, Luigi Galli e Paolo Rovell. Per ottenere questo lascito testamentario, questi protettori di Como elessero loro procuratori i protettori dell'orfanotrofio di S. Martino di Milano (Giovanni Ambrogio Schieppati, mercante, Antonio Solari e Francesco Guascone (Bonacina, Vita di S. Girolamo Miani ..., dattil., pp. 186 - 187 e n. 564 [ASCo, Notarile, Benedetto della Torre, cart. 377])).

1545 a Pavia le convertite erano state da tempo ospitate in una parte delle case di **S. Maria Canepanova (nei pressi di Pavia)**, e con esse furono raccolte alcune fanciulle orfane; i mezzi per vivere erano scarsi ed allora nel 1545 si decise di sovvenirle con "*le opere et guadagni de putti et orfani, senza pregiudizio di questi; nel che furono incaricati il sacerdote nostro ed il commesso, acciocché diano segretamente alle antedette figliole il possibile aiuto; trattando frattanto con li signori protettori perché ritrovino essi qualche provvidenza*" (Acta Congregationis, anno 1545).

2) Ordini de li protettorj de li orphani del 1547, 1548, 1549, 1550

Dieci anni dopo la morte del santo fondatore le congregazioni dei laici che affiancavano le opere degli orfani sono ancora vivaci, ma sembrano avere attenuato lo zelo e il fervore che le animava al loro sorgere. I documenti che citerò conservano ancora lo spirito primitivo del Miani, ma nella redazione conclusiva delle regole esso appare affievolito rispetto a quella genovese del 1540.

Gli ordini redatti alla Guascona (giunti a noi solo in una copia del 1550) si presentano scompaginati e solo un indice in appendice dispone in modo puntuale le 14 decisioni della "*congrega generale*" dei protettori degli orfani.

La “**Cascina Guascona**” era sita all’ estrema periferia ovest di Milano; si trattava di una cascina, o meglio di un agglomerato di caschine, di origine quattrocentesca che si trovavano nel territorio dell’ attuale quartiere di Muggiano (un quartiere di Milano); confinavano a nord est con Baggio, a est con Cesano Boscone. I canonici di S. Ambrogio Maggiore di Milano (oggi sede dell’ Università Cattolica del S. Cuore) avevano proprietà e possedimenti anche qui alla Guascona; il laico Primo de Conti nel 1547 teneva regolarmente da alcuni anni scuola di esegesi biblica e di lingua ebraica proprio nel Monastero di S. Ambrogio.

La redazione di questa copia è antecedente, incompleta, più immediata nel linguaggio e animata da fervore spirituale rispetto a quella ordinata, organica, ufficiale, elaborata nel Capitolo dei protettori a Pavia nel 1549.

In questi “*Ordini*” (= regole) del 1547 ritroviamo gli elementi portanti della spiritualità del Miani: riforma della vita, devozione con al centro l’ Eucarestia, la confessione, l’ orazione mentale, la carità, la dottrina cristiana, l’ evangelizzazione che avesse dei riflessi anche sulla società e sul clero, le opere di misericordia, soprattutto verso gli orfani e gli infermi.

Le congregazioni (o compagnie) dei protettori sono totalmente distinte dalla congregazione dei consacrati a Dio, sull’ esempio del Miani, denominata nei documenti coevi: “*Congregazione di Somasca*”, oppure “*Congregazione delle opere degli orfani*”, oppure “*Congregazione dei sacerdoti secolari riformati*”. In questi anni (1547 - 1556), in cui i servi dei poveri sono uniti alla congregazione dei Teatini, si volle redigere una regola comune alle congregazioni dei protettori delle diverse città che ne delineasse l’ identità con precisi riferimenti alla spiritualità del Miani: ciascuna congregazione aveva infatti precedentemente proprie regole. I legami tra le diverse congregazioni erano soprattutto di ordine spirituale, caratterizzati dalle preghiere le une per le altre, dai suffragi per i confratelli defunti, dalla accoglienza vicendevole, ma erano rinsaldati anche dalla visita almeno una volta all’ anno del priore generale e dall’ inviarsi l’ una all’ altra le regole proprie. L’ unico momento comune era il Capitolo Generale, celebrato annualmente a Pentecoste nella città sorteggiata, dove vi partecipavano i confratelli eletti nelle singole congreghe.

La riforma personale:

L’ attenzione principale è riservata alla riforma personale, con concreti riferimenti ai costumi et negotii dei confratelli, i quali sono esortati a “*istituire per i loro figli bone Academie*” con maestri preparati e impegnati spiritualmente, scelti da loro, e ad evitare le scuole pubbliche, giudicate pericolose, a non essere litigiosi con nessuno. La riforma di se stessi è una grazia donata dal Signore. Nel Capitolo Generale le cose temporali sono limitate solo a quelle necessarie; il primato è riservato all’ onore di Dio, alla riforma personale e alla utilità del prossimo.

Eucarestia Confessione e orazione mentale:

Per conseguire la riforma personale si suggerisce l’ aiuto di un padre spirituale, ma soprattutto l’ Eucarestia, la confessione e l’ orazione mentale. Con particolare insistenza è ribadita la centralità della S. Comunione: ci si deve comunicare ogni prima domenica del mese, anche se vi sono vicine delle solennità; al Capitolo generale i partecipanti devono giungervi già preparati alla Comunione; nel luogo del Capitolo vi deve essere un luogo devoto con il Santissimo, davanti al quale elevare soventi, ferventi orazioni; il Capitolo si conclude davanti al Santissimo con il rendimento di grazie, il bacio santo e la consueta recita dei salmi. L’ orazione mentale è prescritta almeno una volta al giorno. Si raccomandano le preghiere di

suffragio per i confratelli defunti.

La dottrina cristiana e la predicazione:

La domenica i confratelli devono istruire i propri figli e quelli degli altri nella dottrina cristiana e provvedere di far predicare in duomo la domenica e nelle feste solenni.

La carità:

I confratelli devono prendersi cura degli infermi spiritualmente e corporalmente, vegliare sugli orfani dati a padrone, amandoli come propri figli; alloggiare in casa i confratelli in viaggio verso la città dove si celebra il capitolo generale; evitare quanto più possibile le liti; andare al capitolo con vestito semplice, evitando spese superflue per l'apparato e i cibi durante lo stesso.

Organizzazione:

Ogni congregazione ha regole proprie. Si esorta a fare proselitismo e a osservare gli ordini con diligenza, anche se non obbligano sotto pena di peccato, e a leggerli prima della comunione. Il capitolo viene celebrato nella solennità di Pentecoste. Gli eletti devono trovarsi la vigilia nella città sorteggiata nel capitolo precedente, preparati alla comunione. Nelle soste durante il viaggio si soggiorna nelle case dei confratelli. La città prescelta deve inviare l'avviso a Pasqua. Dopo la celebrazione si inviano lettere alle altre congregazioni esortandosi alle sante virtù. Non viene fissata la durata del capitolo. Si invita al Capitolo l'Ordinario del luogo (cioè il Vescovo diocesano).

3) Le controversie con i laici

Con il Concilio di Trento e le nuove norme per la riforma della Chiesa, la compagnia del Miani (movimento ecclesiale senza voti religiosi) non reggeva il cambiamento dei tempi. Giuridicamente aveva fatto il suo tempo, perché non assicurava la stabilità dei suoi membri, e il primitivo spirito di povertà assoluta unito al servizio esclusivo degli orfani, voluto dal Miani, si andava attenuando. Pertanto, la collaborazione dei laici che era funzionale alla radicalità del vivere per Dio e alla professione di povertà, andò in crisi. Da una parte i religiosi aspiravano alla amministrazione economica per governare meglio le opere, dall'altra i Protettori si sentivano come padroni, arrivando al punto di volere in qualche caso l'allontanamento dei Somaschi.

a. Le controversie di Milano

Premessa.

1568: vi erano state in questi anni notevoli richieste per altre opere, che esigevano una organizzazione libera da interferenze locali dei Vescovi diocesani; era quindi necessaria l'esenzione canonica; infine si sentiva l'esigenza di una più precisa posizione giuridica per affrontare le ingerenze indebite dei protettori dei luoghi pii. Il p. Angiolmarco Gambarana, nel Capitolo Generale della Compagnia dei Servi dei Poveri tenutosi a Brescia il 3 maggio 1568, si fece promotore della proposta di elevare la Compagnia dei Servi dei Poveri (che finora era stata solo una ben organizzata associazione) ad Ordine religioso con voti solenni, per fermare l'emorragia degli aderenti che, dopo un periodo di tempo, lasciavano tutto, essendo tenuti ad una semplice promessa di obbedienza, e tornavano a casa loro, oppure passavano ad altre Congregazioni religiose desiderando uno stato di vita giuridicamente più stabile; in più di un caso qualche Vescovo diocesano aveva richiesto ed obbligato qualche membro della Compagnia dei Servi dei Poveri a riprendere il ministero nella

diocesi di appartenenza; difficoltà ancora più grave era sorta in seguito alla prescrizione del Concilio di Trento, che esigeva senza eccezione alcuna il patrimonio o il titolo di “*servitium dioecesis*” o il titolo “*paupertatis*” per ammettere i chierici agli ordini sacri; in un primo momento, la Compagnia dei Servi dei Poveri si era servita, per quelli che non avevano patrimonio, dei beni patrimoniali della chiesa di S. Maiolo di Pavia, ma questo patrimonio era divenuto insufficiente per l’afflusso di vocazioni provenienti da Trivulzio, Somasca e Pavia (Bonacina, Vita di S. Girolamo Miani ..., dattil., pp. 307 - 308).

Nel 1568, con la trasformazione della Compagnia dei Servi dei Poveri nell’Ordine dei Chierici regolari di S. Maiolo o di Somasca (“*Ordo Clericorum Regularium S. Maioli Paviae seu Somaschae*”, così si leggeva nella Breve Pontificio di approvazione), il carisma di Girolamo Miani si è conservato fino ai nostri giorni, anche se lungo i secoli il progetto iniziale di “*maximamente perficere di allevare putti in vita christiana*” con la collaborazione dei laici “*circa le cose temporali*” è andato pian piano scomparendo per i problemi accennati. Si sono tuttavia conservate le regole (“*Ordini*”) delle Compagnie dei protettori che destano la nostra ammirazione per la loro alta spiritualità (Bonacina, Vita di S. Girolamo Miani ..., dattil., pp. 378 ss.).

Per quanto riguarda la controversia nata a Milano, nell’opera dell’orfanotrofio di S. Martino, tra i membri della Compagnia dei Servi dei Poveri e la compagnia dei cittadini laici protettori, il p. Angiolmarco Gambarana, negli anni in cui fu Superioro, tentò di calmare gli animi, suggerendo la distinzione dei ruoli (tra protettori laici e religiosi sacerdoti, entrambi al servizio degli orfani nelle rispettive competenze).

Nel capitolo dei protettori del 1565 fu approvato questo ordine:

“Circa la cura dell’orfani et orfane, acciò l’ossequio nostro (cioè di noi protettori laici Ndr) sia ragionevole, come dice il santo Apostolo, teniamo principalmente buon conto delli sacerdoti et ministri loro, acciò habbiano amore a noi e alli orfani et orfane nostre, et non ci abbandonino con il loro servizio et orationi.

Tutte le cose ch’essi non potranno fare siamo pronti a distribuirle tra noi per sollevarli loro et per salute dell’anime nostre, come sarebbero le cose fuori di casa che essi non sono pratici et non potiano: com’è il dar li putti ch’essi ne consegneranno a patrone, accordarli et poi visitarli almeno una volta al mese, scodere (riscuotere Ndr) delli Legati che essi non potessero, difenderli da chi volesse offendere.

*Non disturbarli noi in casa, né lasciarli disturbar da altri, et fidandoli (a questa congregatione de sacerdoti et laici approbata dalli sommi Pontefici) l’anime nostre; le nostre famiglie nelle confessioni et santi sacramenti, l’anime et corpi de nostri orfani et orfane, molto più li potemo fidare l’elemosine et li guadagni che fanno delle loro fatiche, però niun di noi non sia chi li ricerchi di niuna cosa, se non quanto ad essi piacerà, **trattandoli non come servi, ma come fratelli nostri in Cristo et così essi et noi persevereremo come buoni christiani in santa pace**, servendo il Signor con concordevolmente essi in casa et noi di fuori procurandoli ogni bene che potremo, per farli buon animo a perseverare in questa città al servizio del signor Iddio et de’ nostri in Christo figliuoli et figliole a gloria della divina Maestà, la quale vive ...”.*

Nonostante la diplomazia e la santità di vita del p. Angiolmarco Gambarana, il quale scriveva da Milano il 29 agosto 1565 al p. Francesco Minotti, rettore degli orfani di S. Maria Bianca di Ferrara:

“... sempre scrivemo il vero che noi non intendemo esser patroni, ma servi per amor del Signor Giesù Christo perchè così è l’intenzione di tutti noi, acciò le persone intendano che non gli andiamo a servir con arte et inganni per robarli o per altro male ...” (AGCRS, CL, Ferr. 20)

si aveva l’impressione a Milano, dai membri della Compagnia dei Servi dei Poveri, di

essere trattati come servi da parte dei protettori laici. Si acuirono i dissidi, quando la compagnia divenne Ordine religioso e coloro che avevano emesso la professione religiosa dei tre Voti (castità, povertà, obbedienza) pretesero autonomia nell' amministrazione economica delle case dai deputati dell' orfanotrofio di S. Martino di Milano. La sua autorevole esperienza, il suo prestigio, la sua prudenza organizzativa, la sua lungimirante attività e soprattutto la sua straordinaria bontà di vita, crearono un clima di fiducia e di operosa collaborazione tra tutte le forze al servizio degli orfani.

Negli ultimi anni di vita il p. Gambarana (morto nel 1573) era convinto di essere servo dei poveri non dei signori deputati, la cui opera, preziosa e necessaria finché era **collaborazione**, diventava nociva e disturbante quando era **intromissione indebita** nelle esigenze educative del pio luogo.

I deputati ne erano consapevoli e “portavano somma riverenza per la buona qualità sua... confidandosi nella bontà di lui”.

Ma intorno al 1570 maturarono fatti nuovi che sono riassunti in questo memoriale, intitolato:

“Dell' autorità de' superiori del luogo pio di San Martino di Milano.

Per la gratia di Dio è accaduto che l' opera è andata sempre moltiplicando, sì de orfanelli come de sacerdoti che hanno abbandonato le loro case per aiutar la detta opera d' orfanelli in Milano e altrove, come è più che manifesto.

Questi sacerdoti delliberorno di haver forma di congregatione, il che fu a loro concesso dalla felice memoria di papa Paulo terzo con concessione che potessero eleger uno di loro per superiore, facendo a suoi tempi li suoi capitoli, mutando et confirmando come loro pareva quelli della congregatione, come tuttavia si va facendo: et quello con la sua fulminatoria. Parve ad essi sacerdoti et congregatione d' haver non solo sacerdoti, ma ancora de laici, i quali attendessero agli orfanelli, chi in lettere, chi in far qualche altro essercitio con il quale potessero poi vivere non restando con la congregatione, et questi hanno chiamati commesso, i quali hanno cura di spender, comprare et provvedere alli bisogni delle case dove stanno.

La felice memoria di papa Pio quarto confirmò la detta congregatione e le gratie a lei concesse da suoi predecessori, et oltre di ciò concesse di poter fare constitutioni et ordini salubri alla congregatione et questi ordini mutarli.

Doppo ancor desiderando detti sacerdoti di ligarsi con Dio con li volontari legami della professione, ottennero dalla santità di papa Pio quinto di poterla fare in mano del loro superiore, il quale si habbia a chiamare preposito, con autorità ancor di scoder (riscuotere Ndr) et posseder l' ellemosine et legati et altri beni che fussero lasciati; per il che si può chiaramente comprendere la mente di Sua Santità esser statta che detta congregatione e li ufficiali di quella habbino l' amministrazione de beni temporali et non altri.

Hor ne vogliono esser padroni, non dipendendo dal superiore, né volendo patir che ciò fece il già detto reverendo (Gambarana) habbi luogo; unde di propria autorità vanno scodendo quello ch' appartiene in molte maniere al detto luogo. Persuasi dalli sacerdoti del luogo a ciò non fare, mostrandogli ancora i suddetti privilegi, non vogliono desistere, avendo fra loro sino a quattro procuratori che mettono garbugli in ogni cosa. Di modo che li poveri religiosi di detta congregatione, che abitano in detto luogo e anco li commessi ministri, sono disturbati assai nell' opera che fanno per l' amor d' Iddio, havendo abbandonato il mondo per vivere con quiete e pace christiana, sono poi tanto noiati da questi tali”.

Queste esigenze di indipendenza in campo economico dei Somaschi si scontrò con il desiderio dei deputati secolari di riprendersi il maneggio dei soldi e di riaffermare o accentuare la loro presenza nell' orfanotrofio.

I deputati presentarono il loro punto di vista a S. Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano, con un memoriale in cui ripercorrevano la storia dell' orfanotrofio di S. Martino secondo il progetto

del Miani, oggettivamente superato dalla nuova configurazione della Compagnia dei Servi dei Poveri elevata a Ordine religioso, memoriale però contestato dal Preposito Generale p. Giovanni Scotti crs.:

“Ill.mo et Rev.mo Signore (arciv. Borromeo Carlo Ndr)

Hebbe principio l'opera degli orfani di San Martino di Milano da messer Hieronimo Miani gentilhomo Venetiano, secolare, doppo le rovine delle guerre in Lombardia che finirono l'ano 1530, in questo modo: che mosso dallo Spirito Santo andò a Bergamo e d'ivi qua in Milano nei quali loghi vide gran numero di questi orfani, quali mortigli i parenti e derelitti affatto mendicavano, dormendo sul letame con grandissima loro calamità et miseria. Inde parendogli questa la vigna che a lui toccava di coltivare prima in Bergamo et poi in Milano li raccolse. Et qui in Milano sopra le volte di San Sepolcro alloggiandoli la notte, di giorno il vivere, el vestire con infinita carità li procurava. Et essendo queste cose pervenute a notizia del Ill.mo Duca Francesco (Francesco II Sforza, duca di Milano Ndr), piacendogli tal opera fece dar ricapito a detti poveri nella casa di San Martino, la qual casa era et è del hospitale grande di Milano et si contentò esso signor Ill.mo di pagare lui il fitto a esso hospitale, il che poi ha successivamente pagato la Regia Ducale Camera di ordine ancora del Serenissimo Re nostro signore.

*Poi avvedendosi esso messer Hieronimo che lui solo non potea attendere alle bisogna dessi poveri, atteso che ogni dì accrescevano di numero, dimandò alcuni gentilhomini pij di questa città per aiuto, **quali appellò per deputati degli orfani** et a loro diede assolutamente tutto il carico delle cose temporali attenenti a essi orfani, cioè di ricevere, spendere e dispensare qualunque denaro, o robbe, far contratti e distratti in tutti i modi che fosse opportuno per detti orfani et sopra questi furono fatti alcuni ordini belli e santi.*

Congregò anco a Somasca alcuni boni religiosi et altri laici perché attendessero a ministrare li santissimi sacramenti et servissero con le proprie persone a gli orfani: uno de quali sacerdoti et uno laico introdusse in Milano. Ma tutto con distintissimo ordine perché essi sacerdote et laico attendevano solo, quello a ministrare li santissimi sacramenti et regolare la casa, et questo con la propria persona a maneggiare li putti e ministrarli le sue necessità, ricevendo lui le cose comperate dallo spenditore deputato dalli deputati.

Et li deputati procuravano le elemosine necessarie et soccorevano del suo proprio quando bisognava; elegevano un di loro per tesorero et uno per spenditore, facevano gli opportuni instrumenti et finalmente in tutto e per tutto governavano le cose temporali. Et così con gran pace et carità è seguitato questo governo in Milano.

Ma da qualche tempo in qua, uno di loro chiamato il Rev.do p. Angelo Marco conte di Gambarana, al quale li deputati portavano somma riverenza per la buona qualità sua, parendogli chel tesorero et spenditore non supplissero bene al bisogno de poveri, si offerse di far lui questo offitio di tesorero et di far spendere al suo laico di tenere et rendere buon conto del tutto a deputati, quali confidandosi nella bontà di lui glielo concessero, restando però in loro tutto il resto del governo temporale.

*Hora, morto esso Reverendo Gambarana (nel 1573 Ndr), questi altri Reverendi padri, sotto pretesto che sono religiosi regolari et privilegiati da Sommi Pontefici, hanno cominciato a conoscere questi officii di ricevere e spendere per loro propria autorità, ancora che siano statti eletti tali offitiali sempre da detti deputati, dicendo apertamente che **non vogliono essere soggetti né dipendenti da deputati laici in queste cose, anzi intendendo che li deputati abbiano di dipendere da loro. Et così bellamente vanno a camino di restar padroni di quest'opera et di escludere li deputati.** Et non solo di questa, ma ancora del loco pio della Columbara, instituito dal quondam signor Hieronimo Dugnano, il qual loco è particolarmente lasciato a carico de deputati; et del loco di Triulzio, instituito dal magnifico signor Iacomo D'Adda parimente sotto cura de deputati.*

Inde accorgendosi essi deputati che da questo ne possono nascere molti inconvenienti:

prima perché cessaranno le elemosine per l'affetto che la città porta al bon governo et integrità delli deputati;

poi perché facilmente col tempo queste opere si convertiranno più in proprio uso et utile della loro propria religione, che non sia degli orfani della città per quali esse sono instituite; et anco perché la città non supporterà forse queste novità.

Per provvedere a questi scandali et a molti altri che per modestia si lasciano, tanto più che questi Rev.di facilmente tentano per via del Sommo Pontefice di impadronirsi assolutamente in spirituale et temporale di queste opere et escluderne ogni altro, (i deputati di S. Martino di Milano Ndr) ricorrono humilmente da V. S. Ill.ma humilmente supplicandola che intenda bene la cosa et provenga secondo che Ella stimarà di giustizia et di honore di Dio, avvertendo il Sommo Pontefice acciò che non sia mal informato, o, con altro modo come le parrà a proposito, operando che questa opera vada secondo l'honor di Iddio al solito istituto”.

Il Cardinale arcivescovo Carlo Borromeo, nel post scriptum di una lettera del 13 giugno 1574, spedita da Cannobio al Carniglia suo agente a Roma, scrive:

“Mando a V. S. l'alligato memoriale de li deputati di San Martino et parmi che non si debba lasciar passar cosa alcuna a favor di questi Padri senza udir prima li deputati sudetti”.

In altra lettera, sempre al Carniglia, del 7 luglio 1574 S. Carlo ribadisce:

“... Intenderò quello che haveranno da dire i padri di Somasca sopra il memoriale di deputati di S. Martino, et scriverò poi quello che me ne parerà; ma converrà che vi corra un poco di tempo per trovarmi io lontano da Milano”.

Il Preposito Generale p. Giovanni Scotti crs. si fece precedere da una lettera di presentazione dal card. Nicolò Sfondrati vescovo di Cremona (18 agosto 1574) e da Cremona si portò a Milano per trattare la questione direttamente con l'arcivescovo Borromeo. Per l'assenza dell'arcivescovo, lo Scotti scrisse al Borromeo la seguente lettera, in cui, dopo aver esposto le difficoltà insorte con i deputati, illustra le ragioni a sostegno del punto di vista dei Padri e si dichiara pronto a produrre la documentazione per dimostrare il diritto della Congregazione ad essere padrona, soprattutto a Milano, in cui l'orfanotrofio era nato per iniziativa diretta della compagnia:

“Ill.mo et Rev.mo Signor et Patrone oss.mo

Intenderà V. Ill.ma et Rev.ma S. come havendo la Congregatione nostra molto tempo sopportato il difficil peso delli nostri signori protettori massime oltre qualche agiuto quale da loro si ha per non levare alli huomini del mondo occasione di esercitarsi nelle opere pie, il che è uno delli fini principali per li quali furono dal primo nostro padre (Girolamo Miani Ndr) dimandati; al presente non potendo più tollerare, siamo sforzati ricorrere da V. Ill.ma et Rev.ma Signoria acciò che, essendo nata fra detti protettori et noi differentia, et non havendo potuto fra noi accordarsi si contenta che sij posto accordo et che detta differentia sij del tutto rimossa secondo che la giustizia richiederà, così essendo stato ordinato fra loro et noi, cioè di ricorrere da V. Ill.ma et Rev.ma Signoria.

*La differentia nostra è che **tengono loro essere patroni di questa opera et vogliono il maneggio delle elemosine** quali il Signor Dio ci manda alla giornata, non havendo cosa di fermo sino al presente.*

La congregatione tiene il contrario et benché talle maneggio per il passato habbino hauto egli fu però dato dal primo nostro padre quale dapoi di essergli stato consignato dal Duca questo loco in servizio delli orfanelli li fece addimandar et gli dette tal caricho per certi degni rispetti, per li quali et altri, dalla Congregatione ciò è stato molto tempo tollerato anchor che con grande

incommodo.

Poi sono 10 anni (dal 1563 fino alla morte di p. Gambarana nel 1573 Ndr) che di detto maneggio dalla Congregatione sono privi con giusta caggione.

Hora vorrebbero rihaverlo, il che si è negato per molti raggioni et fundamenti, quali a suo loco si farrano sapere a V. Ill.ma et Rev.ma Signoria, o a chi da quella sarà ordinato.

Non habbiamo però manchato, per fuggire romore, di volerli, anchor che con grandissimo nostro incommodo et danno, concedere detto maneggio, pur che fossero contenti sopplire al bisogno mancando talhora le elemosine, parendoci honesto che chi vole essere patrone di uno loco habbi da provederli non solo del vivere, ma anchora della servitù et ministerij a quello necessarij. Il che non hano voluto accettare anchor che siamo contentati di proveder noi delle servitù et ministri bisognevoli.

Non so vedere per qual raggione la religione (la Congregazione Ndr) habbi a sottometersi a secolari per le sue fatiche, facendo lei il tutto, provedendo oltre di sacerdoti, di gioventù modesta, quale insegna tutti li orfanelli la Vita Christiana, et legger l' officio della Madona et ad alchuni grammatica et anco a cantare canto fermo et figurato, et di maestri quali li insegnano fare berrete et fanno et acconciano le loro vesti et altre simili, quali sono professi o vogliono essere.

*Che chi volesse pigliare mercenarij (dipendenti pagati Ndr) facilmente le elemosine non sarebbero sufficienti per essi et dipoi sottometerli a laici che li mettono il pane in mano et habbino a venire per casa facendo visite et di che di quello che il Signor ci manda et con le nostre fatiche et di putti si procuriamo, cosa che li fratelli non possono più tollerare dicendo che, essendosi fatti religiosi per vivere quieti d'animo all' servitio del Signor Iddio si rattrovinno soggetti al mondo più che mai, con occasione continua di perturbatione d'animo. Dal che seguirebbe, così noi perseverando, che la religione a crescere d'huomini et di virtù in servitio di questi figlioli et insieme del mondo, più presto mancherebbe; pur tutto ciò si è tollerato sino al presente per schifare romore, sperando però nel Signore, che si come è piaciuto a Sua Maestà (il Papa Ndr) di elevare la Congregatione al stato della religione, non ci mancherebbe di aiuto in questo, **non essendo conveniente la religione essere soggetta a laici.***

La onde, non avendo accettato il partito già offerto, deliberato habbiamo vedere chi di noi sij il patrone di questa opera: et se sarrano essi, il Signor li benedichi et li lasceremo in pace; se noi, ci lascino stare, offerendosi voluntieri di rendere il conto a V. Ill.ma et Rev.ma Signoria, o a chi quella ordinerà.

La religione nostra è stata fatta per cura di questi puti et ha potestà di piantare simili opere et di domandare et fare addimandare elemosine: dal che giudichiamo essere patroni noi et massime dove non siamo stati dimandati, come a Milano.

Questo et altri fondamenti si cavano da alchune bolle nostre, quale V. Ill.ma et Rev.ma Signoria farà vedere.

Priegho quella che per amor del Signor Dio si contenti fare che il suo Vicario accetti questo pocco fastidio et ordinarli che diferisca, quando fosse dalla parte instato, sino alla venuta di V. Ill.ma et Rev.ma Signoria, acciò possiamo far consultare le cose nostre, pur si faccia quello che a V. Ill.ma et Rev.ma Signoria piace.

Non altro, se non che a V. Ill.ma et Rev.ma Signoria si raccomandiamo et offeriamo.

Di Milano alli 24 di agosto 1574

D. V. Ill.ma et Rev.ma Signoria aff.mo servitor

Don Gio. Scotto preposito Generale de Clerici Regolari di S.to Maiolo".

Al Borromeo giungeva in data 2 ottobre 1574 da Roma una lettera del Carniglia in favore dei Somaschi:

"... Io mi persuado che la compagnia di padri Somaschi si governi bene, in modo che se ne possa sperar frutto per quella parte nella quale loro si esercitano; epperò è quasi necessario

aiutarli e difenderli dalle compagnie de laici, che ancor esse versano nelle medesime opere di li orfanelli.

Intendo che in Milano quelli di S. Martino li travagliano. Vostra Signoria illustrissima faccia con loro quello che suol fare con gli altri che cooperano in questa vigna. Qui loro si portano bene e pure sono ancora travagliati da alcuni particolari della compagnia”.

Il Cardinale Borromeo, dieci giorni dopo, così rispondeva al Carniglia:

“Molto Rev.do Signor come fratello.

Li Padri di Somasca et li deputati di San Martino hanno rimesso in me ogni loro differenza. Non si mancherà d’attendervi per accomodarli con ogni carità. E perché sappiate il senso mio in questo, vi dirò che havendo inteso quello che allegano tanto i padri quanto li deputati, siccome da l’un canto non sento bene che li deputati laici abbiano a soprintendere et come sindacare quei Religiosi che sono occupati nella cura delli orfanelli, così dall’altro non approvo che li Padri vogliano essi addossarsi questo governo temporale et quasi escludervi li deputati, sebene mi par conveniente che intervengano a rivedere i conti et che il Rettore preseda alle Congregationi et cose simili. Molto meno poi approvo che si servino delle elemosine che sono fatte alli orfanelli per mantenere allievi alla sua compagnia, non essendo questa la intentione di quelli che lasciano così fatte lemosine.

Haverò caro sapere come camina il governo di quelli orfanelli di Roma rispetto all’officio delli Deputati et a quello delli Padri, per poter far tanto miglior consideratione sopra le controversie di questi.

Di Varese li Xii di ottobre 1574

Come fratello

Il card. Borromeo”.

Nel memoriale inviato a S. Carlo dai protettori di S. Martino, si deve riconoscere che la ricostruzione dei fatti è esatta e tale era la mente di Girolamo Miani di affidare ai laici assolutamente il carico delle cose temporali attinenti a essi orfani; ma già al tempo del p. Gambarana, come si è visto, si erano verificati degli inconvenienti:

I Padri, dopo la morte del p. Gambarana nel 1573, vollero continuare la stessa prassi, suscitando il risentimento dei Protettori che ricorsero alla santa Sede e all’intervento di S. Carlo.

b. I protettori della Misericordia di Brescia

I protettori di Brescia si rivolsero a S. Carlo Borromeo. Il Preposito Generale p. Giovanni Battista Gonella crs. nella lettera al Cardinale scrive:

“... Con tanta satisfatione se sono partiti da noi quelli gentilhuomini Bressani, protettori della Misericordia, che sì come essi cognosciuto hanno apertamente quanto vaglia l’auttorità di V. S. Ill.ma in tutta la nostra Congregatione così tutti li nostri Rev.di Padri sperano di cognoscere più che mai il favor di V. S. Ill.ma verso loro in ogni luoco sì ma in particular in santo Maiolo qui in Pavia tanto bisognevole di fabrica in questa povera chiesa che tutti siamo certi che il solo vederla moverebbe V. S. Ill.ma a rissolutione di accomodarla il che resulterà a grande honor di Dio et gloria insieme del suo non mai a pieno laudare collegio con che facendo fine humilmente gli basio le mani.

Da Pavia il dì 19 aprile 1581

D. V. S. Ill.ma et Rev.ma

*Io. Batta da Savona
generale”.*

Ai protettori di Brescia il Capitolo Generale concesse la proprietà della Misericordia con strumento notarile.

c. Il Capitolo Generale del 1571

Già nel Capitolo Generale del 1571 si era ritenuto opportuno, risultando impossibile la condirezione con i Protettori, di emanare i seguenti capitoli:

“Che la Congregazione de Sig.ri Protettori non si muti, se non nei casi di qualche disordine; e se la città vorrà mutarli ogni anno, non si acetti la cura del pio luogo; succedendo in simili mutazioni confusione e affanno ai ministri di casa, perchè ognuno delli signori Deputati vol dimostrare la propria autorità.

Che li signori Protettori non accettino che figlioli orfani, e d'anni sette, domandando prima al Comesso se vi sia luogo.

Che da medesimi Protettori sieno i figlioli applicati a qualche arte, e visitati almeno una volta al mese, ma quelli però solamente che saranno loro proposti dalli ministri di casa.

Che li stessi non s'intromettano circa la partenza o permanenza de ministri, i quali dipendono da soli Capitoli e Visitatori.

Che li stessi non accettino nessun uomo in casa, senza il consenso del sacerdote e de ministri.

Che per fare la congrega, vi sieno sempre presenti il sacerdote ed il Comesso per schivar le confusioni.

Che il tesoriere e lo spenditore spendano secondo le polize mandate dal sacerdote o comesso e non altrimenti.

Che il sacerdote tenga una chiave del dinaro e l'altra il cassiere.

Che dal superiore o sacerdote si possano mutare sacerdote e ministri ed anche qualche orfano, senza ricevere impedimento.

Che accettandosi qualche fondazione in avvenire non si accetti la compagnia de Protettori per fuggire i contrasti; ma oltre il Vescovo si elegga uno della città per nostro Conservatore e Protettore; il che si faccia anche in quei luoghi dove li protettori sono già introdotti”.

La controversia con i protettori delle diverse opere fu definita dal Preposito Generale p. Dorati Evangelista crs. solo nel 1593:

“1593 adì 17 Settembre, nel Capitolo di S. Martino. Vedendo li Magnifici Signori Priore, e Deputati del Capitolo de' poveri Orfani di San Martino, e di S. Cattarina di Milano, che sebbene per il passato siano stati fatti molti Ordini per il buon governo d' essi poveri Orfani, e loro Pii Luoghi, nientedimeno o per incuria de' Fratelli, o per obblivione, o per altra causa, non s' osservavano con quel compimento, che si dovrebbe. Intanto che con la venuta del Reverendiss. P. D. Evangelista Aurato (Dorati Ndr) Generale della Religione di Somasca, Padri, e Conservatori delli detti poveri Orfani trattato il negozio nel Capitolo alla presenza sua, e tolti per il Magnifico Sig. Annibal Cerro Giureconsulto Collegiato Priore de' detti Luoghi li suffragii dalli Magnifici Signori Gio. Stefano Pirovano, Gio. Pietro Vergiati, Bassano Porrone, Agostino Crivello Causidico Collegiato, Torquato Casato, Alessandro Villanova, Benedetto Antignati, e Cesare Orrigoni Causidico Collegiato, e Cancelliere del detto Luogo, tutti Deputati del suddetto luogo, congregati nel Capitolo di S. Martino, hanno stabilito fare overo rinovare gl' infrascritti Ordini, d' essere inviolabilmente osservati. I quali s' abbino ogni prima Domenica del mese, dopo tolto il Santissimo Sacramento, conforme al pio, e santo Istituto de' detti Signori Deputati, da leggersi nel detto

Capitolo per il Sig. Priore, che per tempora sarà di detto luogo, acciò l'osservanza di quelli resti più viva nella memoria de' Fratelli, che per tempo saranno ..." (Ordini per li poveri Orfani di S. Martino di Milano, Milano 17 settembre 1593, controfirmati da p. Dorati Evangelista crs. Preposito Generale, da p. Tonso Guglielmo crs. rettore di S. Martino, e da p. Brocco Gabriele crs. preposito in S. Maria Segreta di Milano).

d. Controversia con i protettori di Bergamo

Analoga controversia insorse anche a Bergamo. Nel Capitolo Generale celebrato a Pavia (S. Maiolo) il 22 aprile 1646 così venne trattato e deciso:

*"1646. Fu rappresentato che nel luogo di S. Martino di Bergamo erano seguiti alcuni disgusti, volendo i signori protettori secolari che li nostri Padri non habbino il maneggio temporale, havendovi posto un economo secolare il quale maltratta nel vivere et altri bisogni li nostri padri, e fu risoluto che il Padre Visitatore p. Ronzoni (p. Ronzoni Simone crs. Ndr) tratti con detti signori protettori secolari, per aggiustare conditioni buone e convenienti al nostro stato religioso, per poter continuare in pace la charità di quel pio luogo istituito dal nostro B. Padre Girolamo Miani; e se detti signori faranno conditioni religiose e convenienti, si continuerà a fare la charità, e quando che no, non potendosi ottenere ciò dai superiori maggiori, **il luogo si licentierà da se stesso dalla Religione, e non noi il luogo**, non essendo conveniente starvi con conditioni e trattati indecenti allo stato religioso".*

4) Capitolo della Guascona (MI), 1 maggio 1547 (ricostruzione dal testo da copia del 1550)

“1. De la riformatione di se stesso

Prima per la riformatione di se stesso che saria bene havere qualche Padre spirituale, o superiore, che intendessi et che inseminassi il stato de confratellj appresso che se elegano duoj de confratellj ad ciò idonej, quali vigilino sopra li costumj et negotij de confratelli usando ogni diligentia che in ogni luoro actione conversino cristianamente et quando essi non gli potessino aiutare diano aviso al luoro priore et aciò chel signor Iddio donj gratia de tal riformatione se dirà sempre un Pater et una Avemaria nell'orationj de la congregatione luoro.

2. Del provvedere a propri figliuoli de buoni maestrj

Ancora fu ordinato che si procurassi di mettere li figliuolj in qualche bone Academie overo mandargli a le schole de Maestri da bene a questo fine da luoro condotti et non a le schole publiche et periculose.

3. Del far insegnar la dottrina cristiana le feste a tutij putti

Così fu detto che si usassi ogni diligentia in far amaestrare le feste li fanciullj suoj et d'altrj ne la dottrina christiana dandogli ciascuno tutto quello aiuto gli fosse possibile.

4. Del far l'oratione mentale

Appresso si ricordj ne le congregationj che ogn'uno faccia oratione mentale almanco una volta il giorno così si faccia oratione per le altre congreghe dicendo almeno il Pater et l'Ave maria massime quando sono congregati.

5. De guadagnar fratelli alla congrega

Così ogn'uno si studij di guadagnare qualche fratellj ala congregatione et de osservare con diligentia li ordini dattj qualj si deno leggiere la dominica avanti la comunione in ogni congregatione, benché per essi ordini niuno però sia obligato a peccato.

6. Del far predicar le feste tutto l'anno nel domo (duomo Ndr)

Appresso si procurj di far predicar le dominiche et altre feste solenne il verbo divino tutto l'anno nel la chiesa maggior.

7. Del sovenir et visitar li infermi et orphani datti a patron

Item si pigli cura di far visitar li poverj infermj per le cità et sovenirglj spiritoalmente et corporalmente massime dove non fosse tale provisione; così si tenga bon conto de li orphani dati a Patron scrivendogli sopra un libro et dandone special cura a qualchuno de fratellj come de proprij figliuolj.

8. Del avisarse l'una e l'altra congrega de li fratellj defontj

Si dia ancora aviso dela morte di confratellj l'una a l'altra congrega aciò se preghi per le aneme luoro: così se farà nelo capitulo generale, ancora.

9. *Del non mover lite in siema né con altri senza il consiglio de confratelli*

*Ancora si procurj che li fratellj non siano litigiosi né fra luoro né contro de altrj: et se nascesse qualche differentia tra li fratellj, che in tal caso le congregationi elegano arbitrij de la congregatione li quali debbono **sola facti veritate inspecta** decidere ogni luoro differentia. Et che niuno de fratellj possino movere contro alcuno litte, se prima non la comunica in la congregatione et parimente se gli fosse mossa litte da altrj a effetto che quelli saranno deputati da la congregatione possino far ogni opera che le litte si levino al meglio si potrà.*

10. *Del avisar avanti del capitulo azò se gli vada preparati*

Item che la città quale harrà fatto il capitulo visiti al meno con littere le altre congregationj esshortandole a le sante virtù etc. Et quella che lo debbe fare mandi li avisi a le altre congregationj ne la Pasqua di Resurrectione aciò che li fratellj eletj possino ben prepararsi et confessarsi trovandosi la vigilia di Pentecoste al luogo deputato: alogiando nel viaggio a casa de confratelli ad ciò eletj.

11. *De proveder di luogo per il Sacramento nel capitulo*

Item che al capitulo sia un luogho divoto dove honestamente si tenga il Santissimo Sacramento et aciò che da tuttj si facia soventi et ferventi orationj..

12. *Del parlar nellj capitolj solo*

*Item che si stia nel capitulo tanto tempo quanto sarà necessario per la espeditione de le cose che si trattarano advertendo ciascuno a **non parlar di cose temporalj ma solo de le necessarie a honore del Signor Iddio reformatione sua et utilità de prossimi** nel qual capitulo si invita anche l' Ordinario de la città (il Vescovo diocesano Ndr) se sarà espediente.*

13. *Del far la comunione ogni prima dominca del mese et il giorno del capitulo*

Item che si facia la comunione in esso capitulo generale a la Pentecoste et in tutte le congregationj et più ogni prima dominca del mese, non ostante le solennità vicine, ne le qualj ogni uno potrà far puoj secondo la sua divotione.

14. *Del andar al capitulo con vestir honesto et non far spese superflue nel apparato del capitulo*

Si advertisca ancora che l' apparato et cibi di esso capitulo si facia christianamente: così ogni uno li vadj con habito honesto et bene preparato alla Santissima communion: nel fine dil qual capitulo si cavi la poliza de la città qual harrà a fare il seguente capitolo. Puoj tuttj congregati inanti al Santissimo Sacramento nel fine desso Capitolo rendino le gratie al Signore dandosi l' osculo santo (il bacio santo Ndr) con le solite orationj et salmj”.

5) Capitolo di Merone (CO), 6 maggio 1548

Di questo capitolo si conservano i verbali inediti con i nomi dei quattro servi dei poveri che presiedevano l'assemblea e dei 16 laici intervenuti. E' segnalata la presenza anche di Primo de Conti tra i rappresentanti dei laici protettori dell'orfanotrofio di S. Martino di Milano:

“Domenica 6 maggio 1548.

Al nome del Signor 1548 al di de dominica sexto de magio. A Merono tra Como e Milano ma propinquo a Como milia 7 vel circa e distante da Milano milia 22

Convocato lo capitulo dele congregationi deli poveri orphani del nostro Signor Dio al modo solito per trattar cosse al honore de sua Maestà nel quale sonno intervenuti li infrascritti:

*Rev.do messer prete Mario di Lanzi, Vicario
Messer prete Augustino di zoppo (Claudo Ndr)
Messer prete Andrea di Bava, genovese
Messer prete Bartholome di ..., genovese*

Magnifico messer Lanzalotto Fagnano abenchè non sii di questa congregazione

*Messer Primo di (Conti), milanese
Messer Francesco Visconte guascono, milanese
Messer Jo. Antonio Sollario, milanese
Messer Jacobbo Villamarino, genovese
Messer Isnardo Pinello Maynero, genovese
Messer Marco Guenzo, pavese
Messer Bernardo Sacco, pavese
Messer Mapheo dello Olmo, bergamasco
Messer Petro del Olmo, bergamasco
Messer Amatheo Cattaneo, bergamasco
Messer Bernardino Odischalcho, comasco
Messer Jacobo Bayacha, comasco
Messer Pavolo Rovello, comasco
Messer Gio. Ambrosio da Erba, di presso a Merono
Messer Xristhoforo Cernuscho*

In la quale congregazione sedenti lo predetto messer vicario, messer Bernardino Odischalcho priore di Como et messer Jacobo Bayacha (Bagliacca Ndr) al primo loco ...

Letti li infrascritti capitoli fatti al primo maggio 1547 alla Guaschona di Milano nella congregazione deli agenti di poveri orphani gli fu fatta ...

Circha la refformatione de se stessochel saria bene havere qualche padre spirituale o superiore che intendesse et esaminasse il stato di confratelli de ditte congregationi. S'è confermato detto capitolo quanto sia per il padre spirituale e non altrimenti se non como piacerà alli confratelli vorano refformarsi.

Circha alle scole di magistri de fioli si procura di farle overo almancho che quelli de le congregationi s'accordano di mandare li soy fioli a scolle di maestri da bene per essi da esser condotti e non a scolle publiche. S'è confermato.

Circha a quella santa Institutione de ragunare li fanciuli la santa festa e farli la caritate

spirituale etc. S'è confermato s' eseguisca al meglio si può.

Circha al stare netti de heresia se presenterà in ditta Institutione.

Poscia fatti li bollettini per lo capitolo s' ha fare del 49 e cavattone uno a sorte è toccato a Pavia; assentati presso al vicario quelli de Pavia.

Di novo s'ordina quando si fanno li capitoli generali como stati quelli de lo presente che li confratelli se debbano ritrovare al loco deputato il sabbato confessati attiò la dominica andati a seder in la congregatione ad altro loco più espeditamente si possino comunicare poy parlare dele cosse utile al honor de Dio e dela congregatione per tanto tempo dimorandosi quanto serà il bisogno.

El prior de la congregatione da esser elletto ogni anno.

Fatia la visitatione dele congregationi particolari una fiata durante il suo priorato cum diligenza o la fatia fare cum quello miglior modo gli parerà espediente et utile.

Che li fratelli quali andarano alli capitoli generali overo in visitatione vaddino alle congregationi dele citadi quali gli provedano di alloggiamenti domesticamente cossì nel andare como nel ritornare..

Che tutte le congregationi farano oratione l'una per l'altra alle congregationi o in casa sua, dicendo almancho uno pater e una ave maria per ciascuna fiatta.

Che se debba tener bono cunto e cura deli fioli orphani quali cascarano darsi fora dele congregationi e de visitarli e fare se confessano alla congregatione vicina dando di ciò cura speciale a qualche confratello.

D'invittar la congregatione de Vercelli fatta di novo ad venir nel detto capitolo quando se farà.

Che ogni congregatione a tempi debiti voglia ricordare al suo pastore amonisca li predicatori che reprendano li vitii quali se retroverano regnar in le citadi como sono le biasteme usure e altri peccati e pompe.

Che ogniuno recercha de guadagnare qualche fratelli de novo ala congregatione e de osservare con maggior diligenza a li ordeni non se fatto per il passato.

Che se ricorda in le congregationi a fare l'oratione mentale al mancho una volta il giorno.

Che se cura de refformare li capituli o ordeni alias fatti e de mandare li fratelli a capituli generali ben informati de quello s'è osservato et parerà se debba osservare.

De mandarsi le regule dele opere o congregationi l'una a l'altra et e converso.

De esortare la congregatione di Bressa ad venire al capitolo e destramente entendre la causa perché non ha mandato adesso”.

6) Capitolo di Pavia, 19 maggio 1549

“Alli 19 di maggio 1549 in Pavia furono letti ed approbati li infrascritti Capitoli fatti alla Guaschona nel 1547 et confirmati a Merone nel 1548 et prima.

Primo: Che tutte le congreghe facciano la Comunione santissima la prima dominica del mese. Cercha la riformatione de si stesso che saria bene havere qualche padre spirituale, o Superiore, che intendesse et esaminasse il stato de confratelli de ditta Congregatione; et fu confirmato ditto Capitolo quanto sia per il Padre spirituale et non altramente se non piacerà alli confratelli i quali vorranno reformarsi.

Secondo: Cercha le schole de' maestri e de' figlioli se procuri de farli, overo al mancho che quelli delle Congregationi s' accordino di mandare gli suoi figlioli a schole de maestri da bene per essi da esser condutti, et non a schole publiche.

Tertio: Circha quella santa institutione di ragunare gli fanciulli la festa et farli la charitade de insegnarli la dottrina christiana, che si essequisca al meglio si puossa, et maxime de li proprij figliuoli, quali si deno adiutar all' institutione Christiana, et indurli alli sacramenti, et di questo se ne parli ne le Congreghe.

Quarto: Che quando si fanno gli capitoli delle congregazioni gli confratelli elletti ad andarli debbano ritrovarsi al luoco deputato dal capitolo il sabbato confessati, acciochè la dominicha più speditamente si puossano comunicare, poi parlare delle cose utili al honor de Dio et della congregatione; per tanto tempo dimorandosi quanto ne sarà il bisogno.

Quinto: Che lo Capitolo si facci alla Pentecoste in quella città che si cavarà per sorte con li bolettini; et così è toccato per sorte a quello de Bergamo per l'anno prossimo a venire: et l'aviso si dia alla Pasqua de la Resurrectione.

Sesto: Che quando si faranno li capitoli predetti che si preghi l' Ordinario (Vescovo diocesano Ndr) della città dove si farà, che gli intervenga, come si è fatto hora.

Settimo. Che il priore della congregazioni da esser elletto ogni anno faccia la visitatione delle congregazioni particolari una fiata durante el suo priorato con diligentia, o lo faccia fare con quel miglior modo che gli parerà espediente et utile.

Ottavo. Che se faccia visitare per via de littere scrivendo alli Superiori delle congregazioni delle città in quelli che han fatto il Capitolo.

Nono. Circa li fratelli quali andaranno alli Capitoli generali, overo in visitatione, che vadano alle congregazioni delle cittadi, quali gli provederanno de alloggiamenti domesticamente così nel andare, come nel tornare.

Decimo. Che tutte le congregazioni faccino oratione l' una per l' altra alle congregazioni, o in casa sua, dicendo al mancho un Pater nostro et una Ave Maria ciaschuna fiata.

Undecimo. Che si debba tener buon conto et cura delli figlioli orphani, quali cascaranno darsi fuora delle congregazioni et de visitarli et fare se confessano alla congregatione vicina, dando de ciò cura speciale a qualche confratello.

Duodecimo. Che ogni congregatione a tempi debiti voglia ricordare al suo Pastore che ammonischa gli predicatori che riprendano gli vicij, quali si ritrovaranno regnare nelle cittadi, come sono le biasteme, usure et pompe et altri peccati.

XIIJ Che ognuno ricerchi de guadagnare qualche fratelli de novo alla congregatione et de osservare con maggior diligentia li ordeni, che non si è fatto per el passato, et però si debono leger li capitoli la dominica avanti la communion.

XIIIJ Il racordare nelle congregationi a fare l' oratione mentale al mancho una volta el giorno.

XV De riformare li capitoli o ordeni altre volte fatti, et de mandare li fratelli alli Capitoli generali ben informati di quello si è osservato et parerà osservare.

XVI De mandarsi le regole delle opere o congregationi l' una a l' altra. Et e converso.

XVIJ Che gli sacerdoti habbino questa cura de farne una che sia universale a tutte le cittadi, veduti quelli che gli sono et ben considerati.

XVIIJ Di eshortare la congregatione di Bressa (Brescia Ndr) a venir al capitolo generale et destramente intendere la causa perché non ha mandato adesso.

XIX Che vogli l' anno prossimo ritrovarsi a Bergamo (Bergamo Ndr) et che si cerca anchora Verona a venirli alla Pentecoste ut supra.

XX Che si procuri fare che si predichi ogni giorno di dominica et feste per le cittade il verbo de Dio in la Chiesa mazzore o in altra chiesa commoda..

XXI Che si pigli ogni cura possibile di far visitare gli poveri infirmi per le cittadi e sovvenirgli spiritualmente et corporalmente dove non gli fosse tal provisione.

XXIJ Che le congregationi se avisano l' una l' altra et e converso quando muore alcuno de li confratelli, acciò se gli dicano gli sette psalmi, et questo s' accordi anchor alla congrega generale.

XXIIJ Che si debba procurare che gli fratelli non siano litigiosi, né tra loro né con altri. Se nascesse qualche differentia tra gli fratelli, che in tal caso le congregationi eleggano arbitri della congregatione, li quali debbono sola facti veritate inspecta, decidere ogni lor differentia; et che niuno delli fratelli puossano movere lite contra alcuno, se prima non lo comunica in la congregatione; et parimente se gli fosse mossa lite da altri, a effetto che quelli seranno deputati dalla congregatione puossano far ogni opra che le liti si levino al meglio si puotrà.

XXIIIJ Che detti capitoli siano fatti per amonitione et non per obligatione sotto pena de peccato mortale, se non tanto quanto è di raggione divina, altrimenti che per ditti capitoli.

Laus Deo semper”.